



**UniCOVID2020**  
**La ricerca nella pandemia**

Questionario sulla  
#Ricerca precaria  
nel corso del primo lockdown

## Sommario

Come ricercatori e ricercatrici precari/e, borsisti/e, dottorandi/e, docenti a contratto che da anni lavorano a intermittenza all'interno di Università e Centri di Ricerca di questo paese, di fronte all'esplosione della pandemia e al suo impatto potenzialmente devastante sugli atenei e sulle nostre vite, abbiamo pensato che fosse necessario aprire uno spazio di confronto e discussione, per partire dalle nostre esperienze e costruire insieme forme alternative alla (non) gestione dell'emergenza. Per questo motivo abbiamo realizzato un questionario, come strumento di inchiesta, per capire le condizioni di vita e di lavoro all'interno dell'Università al tempo del Covid-19. Al questionario, che è stato online per circa venti giorni durante il primo lockdown (marzo-aprile), hanno risposto 406 tra precarie e precari, ricercatrici e ricercatori appartenenti a tutte le categorie occupazionali, regioni, atenei e settori concorsuali.

L'analisi del questionario viene presentata quando siamo in una situazione analoga a quella di marzo-aprile, per cui le opinioni di coloro che hanno scelto di rispondere al questionario assumono un significato ancora maggiore. Sebbene, come detto, la motivazione che ci ha spinto ad adottare questo strumento d'inchiesta era legata alle condizioni peculiari in cui si siamo improvvisamente ritrovate, i principali risultati sono in realtà descrittivi di una situazione che sembra andare oltre la contingenza per un settore sociale, quello della ricerca, della formazione e della conoscenza, in profonda crisi da anni. La precarietà ormai divenuta strutturale è un dato che si evince chiaramente dalle risposte riguardanti le condizioni contrattuali delle e dei rispondenti; le tipologie contrattuali che caratterizzano le ricercatrici ed i ricercatori sono estremamente ed eccessivamente frammentate, nonché prive dei più basilari diritti quali malattia, ferie e, in alcuni casi, anche contribuzione pensionistica (si registrano infatti fino a nove tipologie contrattuali diverse, tutte naturalmente precarie). La frammentazione contrattuale, legata indissolubilmente a un'intermittenza strutturale di reddito, si riflette nelle precarie condizioni abitative che durante il lockdown, con il confinamento casalingo e il lavoro da remoto (quando possibile), hanno avuto un impatto negativo sulle condizioni di lavoro dei e delle ricercatrici precarie e sulla, sempre più sottile, separazione fra tempi di vita e tempi di lavoro. In questo quadro, è bene sottolineare come il lockdown primaverile non abbia colpito il comparto della ricerca in modo eguale; come in altri settori sociali, le misure di confinamento hanno ulteriormente amplificato le disuguaglianze di genere che già fortemente caratterizzavano l'ambito accademico. Le risposte al questionario evidenziano infatti come la maggioranza delle donne, in particolare coloro che vivono con figli/e, ha dichiarato di aver avuto un incremento nel lavoro di cura durante il periodo di confinamento casalingo andando a ridurre il tempo dedicato al lavoro (soprattutto rispetto agli uomini): questo risultato potrebbe avere forti

implicazioni negative sulle già deboli prospettive di carriera delle donne all'interno delle università. Infine, un ultimo punto essenziale riguarda l'impatto del lockdown sulle condizioni psicologiche delle lavoratrici e lavoratori della ricerca. Queste varie dimensioni della precarietà, contrattuale, abitativa, psicologica, inserite in un contesto sociale di discriminazione di genere, delineano un quadro non incoraggiante ma riteniamo che con questo strumento dell'inchiesta abbiamo contribuito a riordinare le nostre idee e a strutturare un'agenda per le prossime rivendicazioni.

# UNICOVID

## L'università ai tempi della pandemia

Siamo ricercatori e ricercatrici precari/e, borsisti/e, dottorandi/e, docenti a contratto che da anni lavorano a intermittenza all'interno di Università e Centri di Ricerca di questo paese. Di fronte all'esplosione della pandemia e all'impatto potenzialmente devastante che sta avendo sugli atenei e sulle nostre vite, abbiamo pensato che fosse necessario aprire urgentemente uno spazio di confronto e discussione, per partire dalle nostre esperienze e costruire insieme forme alternative alla (non) gestione dell'emergenza. Per questo motivo abbiamo voluto realizzare un questionario, come strumento di inchiesta, per capire le condizioni di vita e di lavoro all'interno dell'Università al tempo del Covid-19. Un primo passo, un utile strumento per capire come e quanto la pandemia contribuirà ai cambiamenti di assetto dell'università.

### COMMENTO RISULTATI QUESTIONARIO<sup>1</sup>

Il questionario è stato rivolto a una platea molto vasta in Italia, quella delle precarie e dei precari dell'Università. Arrivare ad un conteggio complessivo della possibile popolazione di riferimento è meno facile di quello che sembra, vista la estrema varietà di contratti e posizioni con cui si può essere assunti dall'Università italiana. Quello che si può dire ad esempio, andando con ordine per sottogruppi, è che i dottorandi nel 2018 erano circa 30000 (con e senza borsa). I ricercatori e le ricercatrici (RTDa e RTDb) e gli assegnisti e le assegniste di ricerca nel 2018 erano 21797<sup>2</sup>. A questi vanno aggiunti coloro che lavorano come docenti a contratto e quelli che hanno una borsa di ricerca (diversa legalmente dall'assegno). Quindi si parla di una popolazione di riferimento che va

---

<sup>1</sup> Elaborazione dati a cura di Michele Bavaro

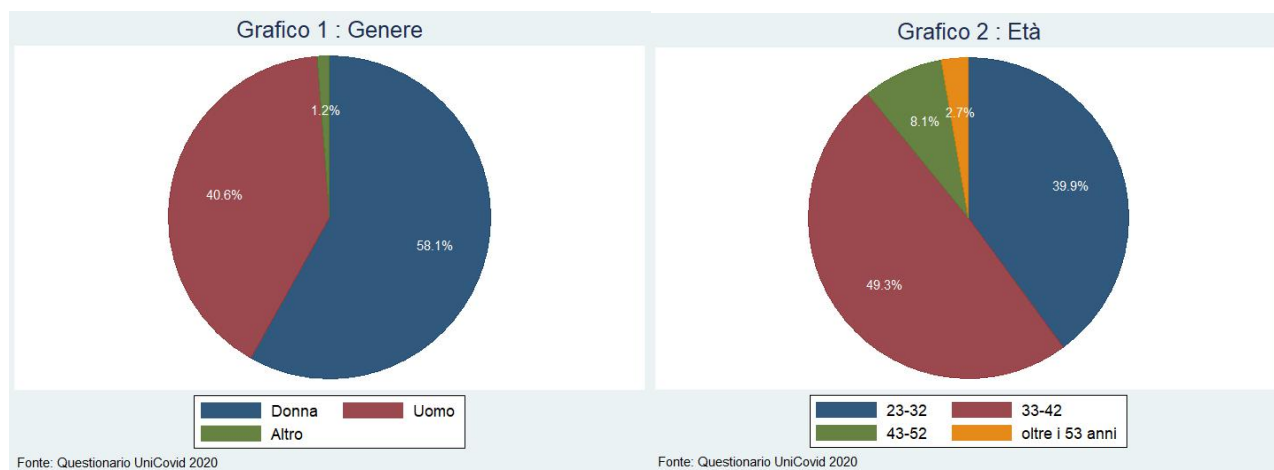
<sup>2</sup> Fonte MIUR: [http://dati.ustat.miur.it/dataset/serie-storica-sul-personale-universitario?fbclid=IwAR1PU8FeQv2OrwESyswOdfeA2QxgxCxgD\\_CH6s9sqU\\_y3o6XftUjwuze4Uc](http://dati.ustat.miur.it/dataset/serie-storica-sul-personale-universitario?fbclid=IwAR1PU8FeQv2OrwESyswOdfeA2QxgxCxgD_CH6s9sqU_y3o6XftUjwuze4Uc)

dalle 60mila entità fino alle 70-80mila. Un numero molto elevato se consideriamo che professori ordinari e associati contano solo 12mila unità.

Al questionario, che è stato online per circa 20 giorni a partire dall'inizio del lockdown, hanno risposto 406 tra precarie e precari, ricercatrici e ricercatori appartenenti a tutte le categorie occupazionali, regioni, atenei e settori concorsuali. L'obiettivo del questionario è stato quello di evidenziare gli aspetti più eterogenei della vita del precario e della precaria universitari durante il lockdown in Italia.

### Chi sono i/le precari/e

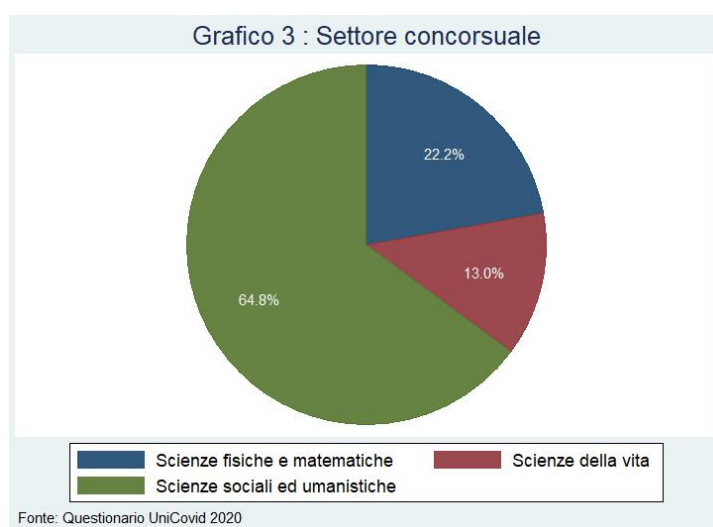
Una prima parte del questionario è anagrafica, con domande su genere, età e cittadinanza. Mostriamo di seguito i risultati relativi al nostro campione di 406 risposte, nei Grafici 1 e 2. Per ciò che riguarda il genere, possiamo vedere che le donne sono la maggioranza dei rispondenti (circa il 60%), invece per l'età vediamo che la prevalenza si attesta tra i 33 ed i 42 anni. I dati sul genere dimostrano un certo grado di sovra-rappresentazione nel nostro campione del genere femminile rispetto ai dati relativi alla popolazione. Introduciamo questo confronto coi dati totali che però coprono solo i 21mila ricercatori ed assegnisti nel 2018. In quel gruppo della popolazione totale abbiamo che le donne rappresentano circa il 48%.



Abbiamo raggruppato i settori concorsuali in tre categorie sulla base della classificazione ERC: Scienze fisiche e matematiche, Scienze della vita e Scienze sociali ed umanistiche<sup>3</sup>. Nel nostro

<sup>3</sup>Scienze fisiche e matematiche include i settori concorsuali: 01 - Scienze matematiche e informatiche, 02 - Scienze fisiche, 03 - Scienze chimiche, 04 - Scienze della terra, 08 - Ingegneria civile e Architettura, "09 - Ingegneria industriale e dell'informazione. Scienze della vita include i settori concorsuali: 05 - Scienze biologiche, 06 - Scienze mediche, 07 - Scienze agrarie e veterinarie. Scienze sociali ed umanistiche include i settori concorsuali: 10 - Scienze dell'antichità,

campione la maggioranza (circa il 65%) dei rispondenti si occupa di Scienze sociali ed umanistiche, il 22% si occupa di Scienze fisiche e matematiche ed il 13% di Scienze della vita (vedi Grafico 3). In questo caso c'è una rilevante differenza rispetto ai dati MIUR relativi alla popolazione di ricercatori e assegnisti, in cui si evince che la maggior parte è impegnata in studi su Scienze fisiche e matematiche (il 42% circa), mentre coloro che si occupano di Scienze sociali ed umanistiche sono circa il 28%. Questa discrepanza, sebbene non ci consenta di rendere i nostri risultati validi per la popolazione di riferimento, non limita i risultati qualitativi dell'indagine ma segnala una maggiore attitudine di coloro che si occupano di scienze umanistiche a rispondere a questo tipo di inchieste.



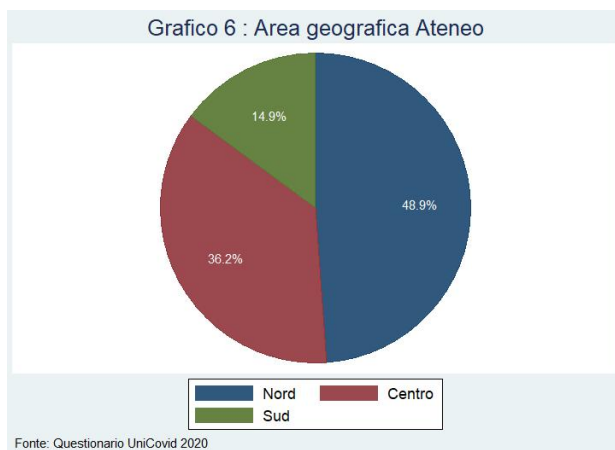
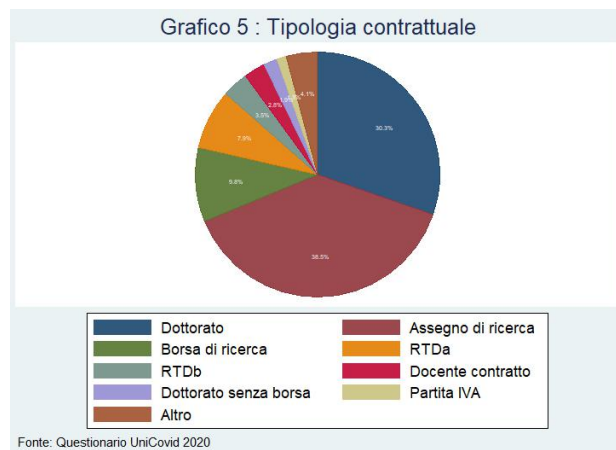
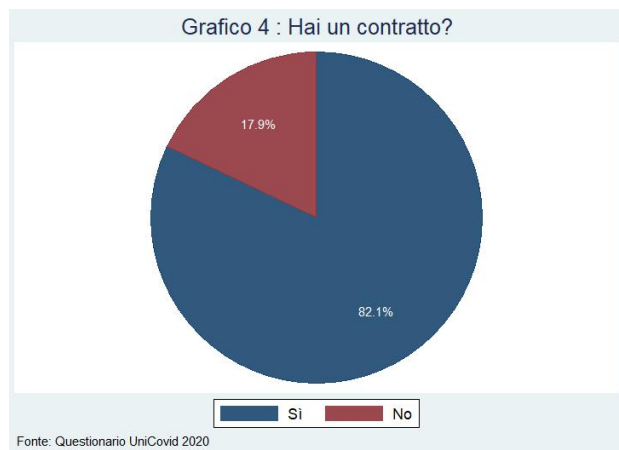
## Contratto lavoro

Per quanto riguarda il contratto di lavoro<sup>4</sup> nel Grafico 5 mostriamo la risposta alla domanda se si ha un contratto attivo presso un Ateneo o centro di ricerca. Circa l'82% dei rispondenti ha un contratto attivo, del 18% che non lo ha solo una piccola minoranza lo ha perso a causa del lockdown, per la maggioranza di loro il contratto è scaduto naturalmente. Il Grafico 6 è uno di quelli più significativi di questa indagine in quanto racchiude il grado di frammentazione contrattuale che è presente nella nostra categoria di precari e precarie. La maggior parte dei rispondenti (circa 38%) è titolare di assegno di ricerca, il 30% circa è un dottorando con borsa. Solo circa il 10% sono RTDa o RTDb, mentre ci sono altri o altre con semplice partita IVA, altri contratti di ricerca, dottorandi senza borsa e docenti a contratto. Per quanto riguarda l'area geografica dell'Ateneo di appartenenza (Grafico 7)

filologico-letterarie e storico-artistiche, 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, 12 - Scienze giuridiche, 13 - Scienze economiche e statistiche, 14 - Scienze politiche e sociali.

<sup>4</sup>In questa parte abbiamo ricevuto un numero leggermente inferiore di risposte, 386.

vediamo che la maggioranza proviene da Atenei del Nord ed una minoranza da quelli del Sud. Questi numeri sono coerenti coi totali di assegnisti e ricercatori menzionati in precedenza<sup>5</sup>.

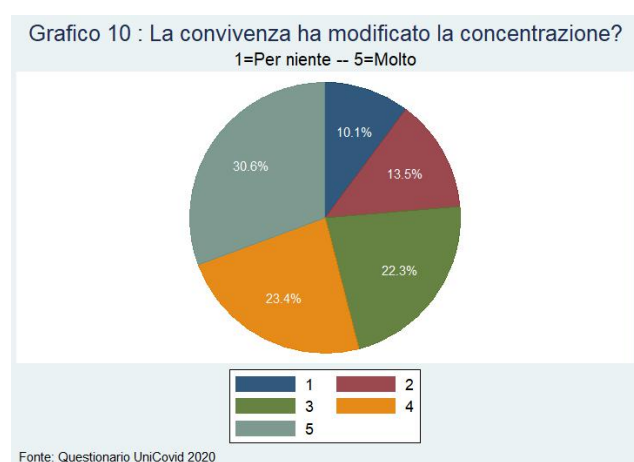
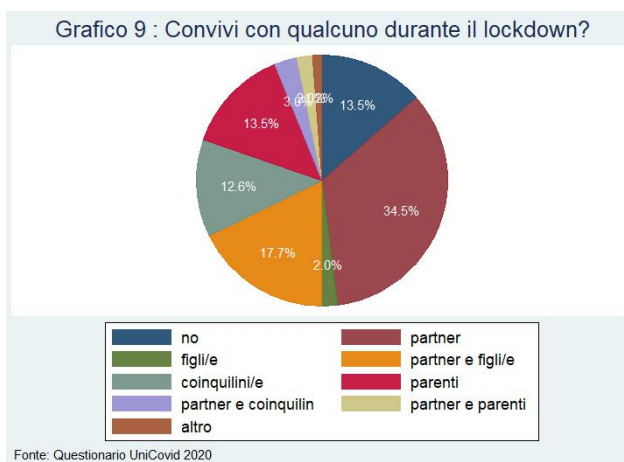
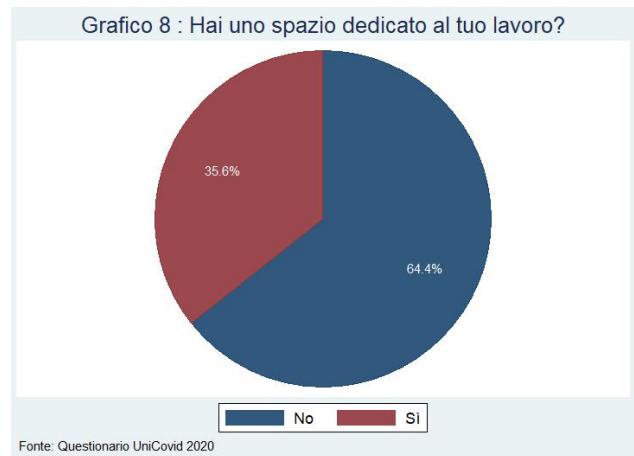
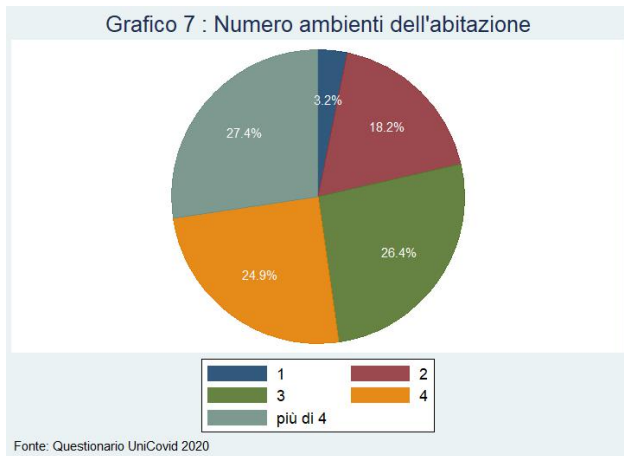


### Situazione domestica e lavorativa

La seconda parte del questionario verte sulla situazione domestica e abitativa. Come si vede dal Grafico 7, solo una minoranza (27% circa) vive in una casa con più di 4 ambienti, circa la metà vive in abitazioni con 3 o meno ambienti. La grande maggioranza, circa il 65%, non ha uno spazio esclusivamente dedicato al lavoro (Grafico 8), questo è uno dei dati più rilevanti che emerge da questa indagine e che sicuramente può essere fondamentale nel comprendere alcune delle risposte successive relative alle conseguenze del lockdown sulla qualità del lavoro ed anche per individuare nella questione abitativa una problematica che ormai riguarda vaste porzioni della popolazione, evidentemente inclusi i precari e le precarie dell'Università che non sono in grado, con il salario

<sup>5</sup>Il 55% circa del totale lavora al Nord, il 26% al Centro e il 19% al Sud.

ricevuto dai rispettivi Atenei, di sostenere affitti per abitazioni adeguate al lavoro da casa. Il Grafico 9 riporta le risposte alla domanda riguardante la eventuale convivenza durante il lockdown. Come si può notare in pochi (13% circa) vivono soli e quasi il 20% vive con figli o figlie. In generale la convivenza è molto variegata, c'è chi vive con coinquilini/e, chi con partner, chi solo, chi con figli/e etc. Dal Grafico 10 si evince che la convivenza "forzata" ha inciso in maniera significativa sulla capacità di concentrazione e sulla continuità nello svolgimento del lavoro per oltre i tre quarti dei rispondenti (coloro che hanno risposto da 3 a 5 nella scala da 1 a 5).

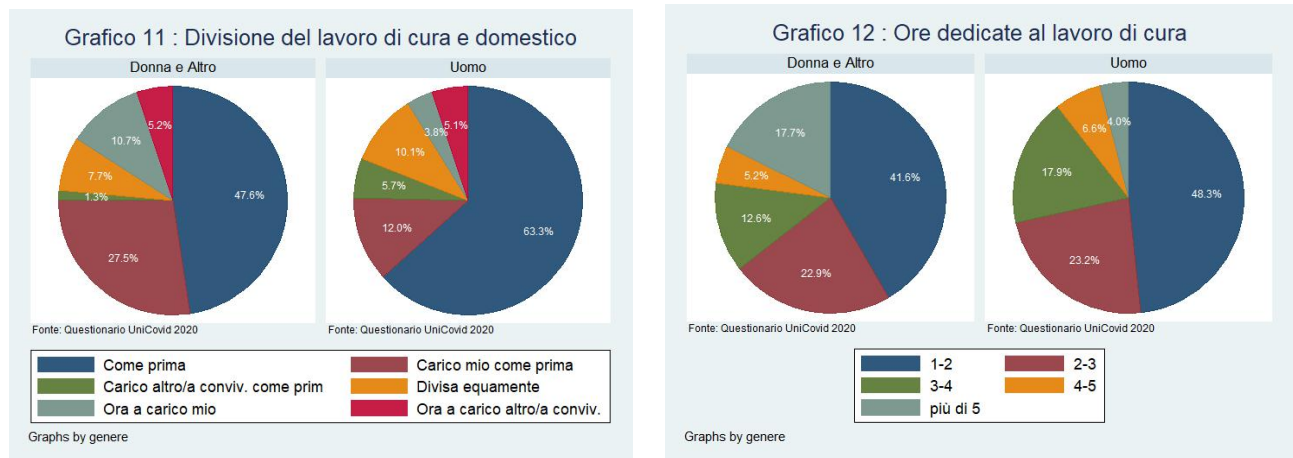


## Divisione lavoro di cura durante il lockdown

La terza parte del questionario si concentra sulla divisione del lavoro di cura. Nel Grafico 11 sono illustrate le evidenze della domanda concernente un eventuale cambiamento nella divisione del lavoro di cura e domestico dall'inizio del lockdown. Le donne e coloro che hanno inserito altro alla domanda sul genere risultano essere più influenzate dall'arrivo della pandemia e del conseguente lockdown rispetto agli uomini, lo vediamo dal fatto che il 47,6 % di loro sostiene che la quantità di lavoro di cura non sia cambiato a fronte del 63% degli uomini. Allo stesso modo, il 27,5% delle donne ha tutto il lavoro di cura a proprio carico contro solo il 12% degli uomini. Le stesse,



preoccupanti, conclusioni per le donne possono essere raggiunte guardando al Grafico 12 che raffigura il tempo dedicato al lavoro di cura e domestico distinto per genere. Mentre il 17,7% delle donne dedica più di 5 ore al giorno a queste attività, solo il 4% dei rispondenti uomini fa lo stesso.



Nella Tabella 1 sono invece mostrate le risposte alla domanda sul tempo dedicato durante la giornata-tipo ad alcune attività. Anche qui proponiamo una distinzione dei risultati per genere per sottolineare alcune discrepanze (che trovate evidenziate in grassetto). Le donne hanno una tendenza quasi doppia rispetto agli uomini (22% contro il 12%) a dedicare più tempo alla cura di figli/e e persone non autosufficienti rispetto a prima del lockdown. Per quanto concerne la pulizia della casa le donne vedono un incremento del loro impegno in questa attività per il 43% delle rispondenti contro il 37% degli uomini. Al contrario per la spesa abbiamo che le donne la effettuano molto meno degli uomini (circa il 50% è impegnata in questa attività meno di prima), questo risultato è chiaramente legato agli altri in quanto se la maggior parte del lavoro di cura e domestico è a carico delle donne, agli uomini è deputato il compito della spesa, come nell'Italia degli anni '50. Per quanto riguarda il tempo dedicato al lavoro, si vede che le donne hanno una tendenza superiore agli uomini a lavorare meno ma la gran parte della spiegazione di questa differenza è da attribuire alla convivenza con figli/e (oltre l'80% delle donne con figli/e sostiene di lavorare meno, mentre per gli uomini la percentuale è uguale a solo circa il 40%). Come confermato da altri studi<sup>6</sup>, questo risultato può essere un problema per il proseguo delle carriere (o finanche del rinnovo contrattuale) delle ricercatrici. Infine, per quanto riguarda lo svago, vediamo come il 23% degli uomini dichiara che il proprio tempo dedicato a questa attività non sia cambiato, a fronte del solo 13% di donne.

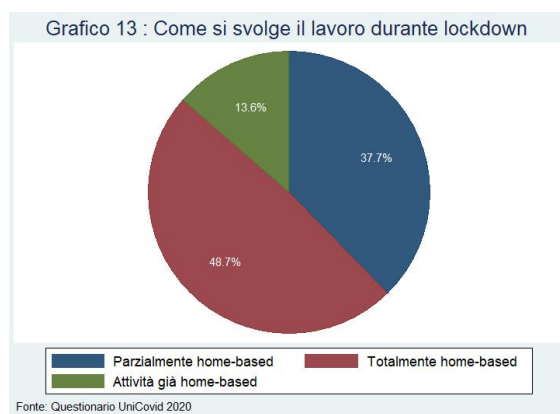
<sup>6</sup> <https://www.nature.com/articles/d41586-020-01294-9>

**Tabella 1: Tempo dedicato nella giornata a diverse attività**

	Non dedico né dedicavo tempo		Meno di prima		Uguale a prima		Più di prima	
	M	F & A	M	F & A	M	F & A	M	F & A
<b>Cura fisica di figli/e e persone non autosufficienti</b>	66.2	62.8	7.0	6.8	14.7	8.6	<b>12.1</b>	<b>21.8</b>
<b>Pulizie casa</b>	1.2	0.0	10.4	10.4	51.2	46.1	<b>37.2</b>	<b>43.6</b>
<b>Preparazione cibo</b>	1.8	0.0	8.5	7.5	30.3	22.8	<b>59.4</b>	<b>69.7</b>
<b>Spese</b>	1.2	0.8	<b>27.3</b>	<b>50.6</b>	39.4	24.5	32.1	24.1
<b>Lavoro</b>	0.0	0.0	<b>39.4</b>	<b>46.5</b>	24.8	22.4	35.8	31.1
<b>Svago</b>	3.0	4.1	63.0	69.3	<b>23.0</b>	<b>13.7</b>	10.9	12.9
<b>Attività relazionale e affettiva</b>	2.4	0.4	55.8	54.4	24.8	24.1	17.0	21.2

### Il lavoro di ricerca: difficoltà e cambiamenti

La parte successiva del questionario si concentra sul lavoro di ricerca durante il lockdown. Come emerge dal Grafico 13, lo smart working ha coinvolto tutta l'Università anche se in forme leggermente diverse, per alcune e alcuni (circa il 38%) le attività sono state parzialmente home-based, per il 13% circa lo erano già, per il restante 48% lo sono diventate a seguito del lockdown.



Nelle seguenti tre Tabelle raccogliamo le risposte ad alcune significativi quesiti circa le condizioni di lavoro e non durante il lockdown. Nella Tabella 2 ci sono le difficoltà principali. Come si vede molto significativa è la problematica della mancanza di spazio dedicato al lavoro in casa, oltre il 50% dei rispondenti si dichiara tra abbastanza e molto d'accordo con questa affermazione. Un altro

problema molto rilevante per gli intervistati è relativo alle biblioteche chiuse per tanto tempo così come il mancato accesso ai laboratori (poi revocato nelle fasi successive). Per chi di pertinenza, significativa è stata anche la questione dell'impossibilità di svolgere interviste e osservazione diretta sul campo, mentre leggermente meno impellente risulta essere la problematica della dotazione di strumenti come PC, stampanti etc.

**Tabella 2: Difficoltà principali nello svolgimento del lavoro dall'inizio del lockdown.**

	Molto in disaccordo	Abbastanza in disaccordo	Uguale a prima	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	Non pertinente
<b>In casa non ho uno spazio dedicato al lavoro</b>	15.6	9.2	18.7	22.9	32.1	1.6
<b>Le biblioteche sono chiuse</b>	18.0	8.5	15.2	15.2	33.9	9.2
<b>Non posso accedere ai laboratori</b>	9.3	4.8	9.9	9.3	23.4	43.3
<b>Non posso svolgere le interviste di persona</b>	10.5	3.5	6.7	8.9	29.9	40.4
<b>Non posso fare osservazione diretta sul campo</b>	7.0	2.2	4.1	11.8	43.9	30.9
<b>Non ho strumentazione adatta</b>	19.7	11.1	18.2	29.6	17.5	3.8

Nella Tabella 3 abbiamo sintetizzato le risposte alla domanda circa i cambiamenti del lavoro. Le più importanti evidenze a nostro parere sono le seguenti: ben il 37% risulta essere molto in disaccordo con l'affermazione su un eventuale aumento della concentrazione a casa. Inoltre, la maggioranza (quasi il 60%) dei rispondenti ritiene di non avere più confini definiti tra tempo di vita e tempo di lavoro e quindi conseguentemente ritiene di lavorare troppo. Sebbene non emerga chiaramente una tendenza a rinunciare al lavoro per la cura dei figli, per le donne la percentuale di rispondenti che dicono che la situazione è uguale a prima è del 22% a fronte del 32% per gli uomini.

**Tabella 3: Cambiamento del lavoro a seguito del lockdown.**

	Molto in disaccordo	Abbastanza in disaccordo	Uguale a prima	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo
<b>A casa mi concentro meglio</b>	36.9	30.9	11.8	13.1	7.3
<b>Non perdo tempo nel tragitto verso la sede di lavoro</b>	16.6	14.7	7.6	39.2	22.0
<b>Gestisco il tempo più autonomamente</b>	22.6	22.0	18.1	22.0	15.3
<b>Non perdo tempo in riunioni inutili e pause caffè</b>	33.4	25.8	16.6	16.9	7.3
<b>Non ho tempo da dedicare al lavoro perché mi prendo cura dei/le figli/e e/o di altr*</b>	39.1	8.5	26.6	11.5	14.1
<b>Non ho più limiti definiti tra i tempi di lavoro e di vita, perciò lavoro troppo</b>	10.3	12.5	20.8	29.2	27.2

## Lo stato d'animo

Per quanto concerne lo stato d'animo durante il lockdown, tutte le risposte indicano un aumento dello stato di stress delle ricercatrici e dei ricercatori. C'è più ansia rispetto al futuro, più preoccupazione per le risorse dedicate alla ricerca, maggiore timore per l'aumento della competizione, più stress per la sovrapposizione tra tempi di vita e lavoro e maggiore nervosismo che incide sulle relazioni personali. L'unica paura che sembra non essere incrementata eccessivamente è quella per essere espulsi dall'Università, che è rimasta la stessa per il 50% dei rispondenti. In questo ultimo caso temiamo che sia una spia di una condizione di allerta che è stata ormai introiettata dalla categoria dei ricercatori e ricercatrici ben prima dell'inizio di questa emergenza.

**Tabella 4: Stato d'animo**

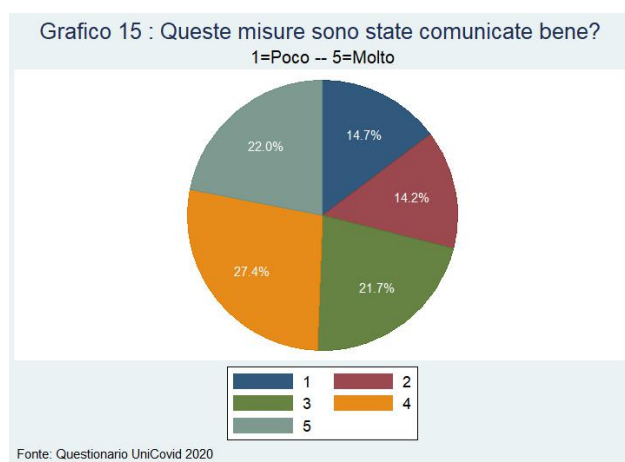
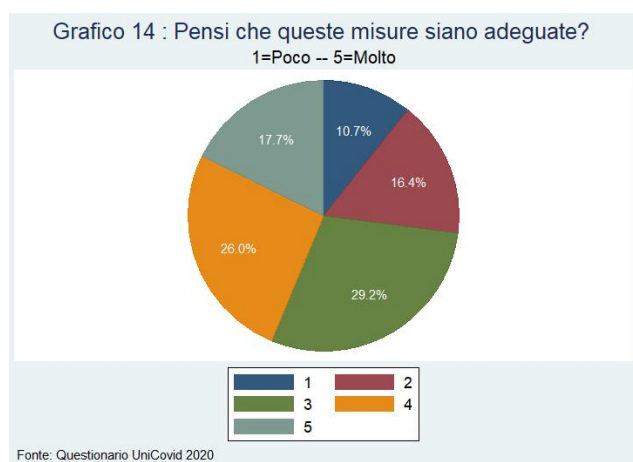
	Meno di prima	Uguale a prima	Più di prima
<b>Sono ansioso/a rispetto al futuro</b>	2.2	29.1	68.7
<b>Sono preoccupato/a per la continuità del mio lavoro a causa della probabile diminuzione delle risorse per la ricerca</b>	1.3	24.7	74.0
<b>Ho paura che aumenterà la competizione per l'accesso ai finanziamenti/posizioni</b>	0.9	27.5	71.5
<b>Ho paura di essere espulso/a dall'università</b>	5.1	52.2	42.7
<b>Sono stressato/a per la sovrapposizione tra tempi di vita e di lavoro</b>	6.0	26.9	67.1
<b>Sono nervoso/a e il mio stato incide negativamente sulle mie relazioni personali e lavorative</b>	12.0	31.6	56.3

## Le misure prese dagli atenei

La parte successiva su cui ci concentriamo è quella riguardante le misure prese dall'Ateneo o centro di ricerca per l'emergenza Covid-19. Nella Tabella 5 ci sono le risposte alla domanda sulle principali di queste misure. Solo il 5% circa sostiene di aver ricevuto strumenti per lo smart working ed il 15% la fornitura di Dispositivi di Protezione Individuale. La misura più utilizzata è stata la chiusura totale (per il 60% dei rispondenti). Il Grafico 14 mostra il giudizio dei rispondenti sull'adeguatezza delle misure adottate, per la maggioranza non lo sono state (giudizio compreso tra 1 e 3). Numeri simili si trovano nel Grafico 15 che invece mostra le risposte alla domanda sulla comunicazione delle misure adottate.

**Tabella 5: Misure prese dal proprio Ateneo per l'emergenza Covid-19**

	Si	No
<b>Fornitura strumenti smart working</b>	4.7	95.3
<b>Contingentamento accessi</b>	47.0	53.0
<b>Fornitura DPI</b>	15.5	84.5
<b>Chiusura totale</b>	60.3	39.7



Il questionario propone domande anche su altri temi che qui brevemente menzioniamo: i) gli ammortizzatori sociali: solo una piccola parte dei rispondenti ha fatto richiesta di un ammortizzatore sociale (circa 40); ii) la didattica: solo una parte dei rispondenti ha anche svolto attività di didattica; in generale dalle risposte emerge che gli Atenei hanno fornito informazioni generali sulla DAD ma non una adeguata formazione ed il carico di lavoro è aumentato; iii) la sospensione dei contratti: per la quasi totalità dei rispondenti non è giusto sospendere i contratti perché gli obiettivi non possono essere raggiunti a causa del lockdown e la maggioranza crede che la sospensione del contratto dovrebbe coincidere con una indennità.

## CONCLUSIONI

Questo report viene presentato quando siamo in una situazione molto simile a quella del primo lockdown di marzo-aprile, per cui le opinioni di coloro che hanno scelto di rispondere al questionario assumono un significato ancora maggiore.

Il report è stato pensato come una fotografia delle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici del settore della ricerca in Italia, in un periodo storico particolare ed eccezionale. Tuttavia, i principali risultati del questionario sono descrittivi di una realtà che sembra andare oltre la contingenza per un settore sociale, quello della ricerca, della formazione e della conoscenza, in profonda crisi da anni. La precarietà ormai divenuta strutturale è un dato che si evince chiaramente dalle risposte riguardanti le condizioni contrattuali delle e dei rispondenti; le tipologie contrattuali che caratterizzano le ricercatrici ed i ricercatori sono estremamente ed eccessivamente frammentate (nonché prive dei più basilari diritti quali malattia, ferie e, in alcuni casi, anche contribuzione pensionistica).

Una difficoltà ulteriore è quella concernente gli spazi, sia in termini di dimensione abitativa che di lavoro, che è stata accentuata da questa pandemia ma che naturalmente è una problematica che non è comparsa all'improvviso. La maggioranza delle e dei rispondenti si è dichiarata insoddisfatta della sua condizione abitativa anche perché gli spazi inadeguati impediscono di svolgere bene il proprio lavoro in un periodo di lockdown. La difficoltà di concentrazione che comporta il non avere un luogo specifico per il lavoro nella propria abitazione connessa con l'impossibilità di avere accesso a biblioteche, uffici, laboratori hanno reso le condizioni di lavoro ancora più complesse con conseguenze sulla qualità della ricerca prodotta e sulle vite dei ricercatori e delle ricercatrici data mannaia della valutazione che interviene inesorabilmente alle, frequenti, scadenze contrattuali.

Il lockdown primaverile non ha colpito il comparto della ricerca in modo eguale; come in altri settori ha amplificato le disuguaglianze di genere che già fortemente caratterizzavano l'ambito accademico (è utile ricordare che nel 2018 a fronte di un 50% di assegniste, le professorelle ordinarie erano solo il 25%). Nel corso del primo lockdown, le risposte al questionario evidenziano come la maggioranza delle donne, in particolare coloro che vivono con figli/e, hanno dichiarato di aver avuto un incremento nel lavoro di cura a loro carico durante il periodo di confinamento casalingo andando a ridurre il tempo dedicato al lavoro (soprattutto rispetto agli uomini): questo

risultato avrà forti implicazioni negative sulle già deboli prospettive di carriera delle donne all'interno delle università.

Infine, un ultimo punto essenziale riguarda l'impatto del lockdown sulle condizioni psicologiche delle lavoratrici e lavoratori della ricerca. Lo stato d'animo è risultato essere particolarmente colpito in questa fase di forzata clausura per una categoria di persone già parecchio esposte da questo punto di vista a problematiche come stress, burn out e simili. La divisione tra tempo di vita e di lavoro, già complessa per lavoratrici e lavoratori per le quali non esistono ferie e orario di lavoro previste da contratto, si è trasformata in una vera illusione durante la fase emergenziale.

In conclusione, crediamo che queste difficoltà che abbiamo riscontrato nella vita di ricercatrici e ricercatori precari/e siano spesso comuni ad altri gruppi sociali, specialmente appartenenti alle generazioni più giovani. La precarietà contrattuale, quella abitativa, quella emotiva e psicologica e le discriminazioni di genere sono caratteristiche ormai sempre più trasversali nelle società europee: è dal mutuo riconoscimento collettivo di queste condizioni comuni che è necessario ripartire per costruire ampie rivendicazioni che sappiano parlare all'interno e all'esterno dell'università, per invertire la tendenza e riconquistare diritti sociali sempre più negati. Questo processo di mutuo riconoscimento, inizialmente, non può che innescarsi all'interno dei dipartimenti e degli atenei, individuando rivendicazioni sia emergenziali, visto il periodo storico, che strutturali. In particolare, per quanto riguarda l'emergenza, dati i risultati del questionario, pensiamo sia fondamentale discutere di congedi parentali immediati (e non trasferibili dal padre alla madre) per i ricercatori e le ricercatrici precari/ie, misure che garantiscano una continuità di reddito e dotazioni di strumentazione adeguata per svolgere il proprio lavoro dalla propria abitazione. In prospettiva, non è più eludibile una presa di posizione forte dei precari e delle precarie della ricerca a favore di un reddito di base incondizionato e un'elaborazione collettiva di un nuovo modello di università, inclusiva e libera: entrambi questi passaggi sono infatti necessari per rompere l'economia della promessa e i meccanismi feudali che governano attualmente il mondo della ricerca.

